Paure diffuse

Paura, per gli umani, è un sentimento che si frammischia ad uno stato di ansia incontrollata: qualcosa di atavico che si impone alla coscienza. Uno stato d'animo che colpisce inesorabile a tutte le età, concedendo ben pochi spazi a chi vi si vuole sottrarre. E se la paura ha una ragione profonda, legata allo sviluppo della specie, ancor prima essa è legata alla incompletezza evolutiva dell'uomo. Se l'umanità si è protetta nei millenni da innumerevoli insidie è grazie alla non avventatezza, non grazie alla paura. La prudenza è quindi necessaria e giustificata se è messa al servizio della ragionevolezza. Basta guardare un bambino in acqua quando non sa nuotare. Ma quando chiede, prima del sonno, una piccola luce nella sua cameretta non la chiede per prudenza! La chiede perché sente il demoniaco aleggiare.

La paura però può sorgere anche per motivi ben diversi, e in questo caso è ingiustificata, dannosa, come per i libri o i film dell'orrore. Anche in questo caso, però, non è sempre negativa. Basti pensare al ruolo catartico che ha nelle fiabe per bambini. Cosa sarebbero i racconti dei fratelli Grimm senza la componente della paura? E i racconti letterari di Howard Philip Lovecraft e di Edgar Allan Poe? Tutte emozioni che dosate con buon senso hanno la loro ragione. E cosí la paura di trasgredire le regole, quella che Rudolf Steiner definisce "morale prudenziale", ha una sua ragione d'essere: protegge la società dagli eccessi di ogni tipo. Che ci sia nei giovani la paura della droga, negli automobilisti la paura del ritiro della patente, negli sciatori fuori pista la paura di una multa salatissima, è necessario. Non è bello che ciò avvenga, ma è pur sempre necessario.

Paura e burocrazia

Tutta la burocrazia nasce con una componente di paura nascosta. Non c'è solo un plurimo controllo in ogni atto cartaceo amministrativo, ma accanto a questo atto formale c'è il potere che riconferma la sua legittimità attraverso la complessità imposta ai profani. La paura di sbagliare una pratica induce, in fondo, uno stato di sottomissione nei confronti dello Stato.

Paura e controllo sociale

Inizia poi la zona grigia dove la paura non è piú necessaria ma utile a lobby, categorie ed imprese. Non solo le aziende che si occupano di sicurezza, ma imprese di assicurazione che, ad esempio, vivono e prosperano sulla paura del disastro. Ci si rende conto del fatto che certe leggi deliranti sulla sicurezza non sono solo frutto di ipocrisia ma anche degli interessi delle

compagnie assicurative in sede legislativa. E ancora, vi sono le epidemie mediatiche, paure totalmente ingiustificate, o quelle politiche.

L'uomo dei boschi ricorda che da bambino, negli anni Sessanta, la paura di una guerra nucleare tra Stati Uniti e Russia era un sentimento dominante. Era una paura indotta dal sistema, che riversava nei media una carica ansiogena capace di arrivare a tutti. Oggi la paura è soprattutto economica: i casi di suicidio per la perdita del lavoro sono la palpabile e tragica conseguenza di ciò. Poi vi sono le superstizioni, paure assurde che il pensiero altrui possa danneggiarti. Ma il pensiero ordinario non produce disastri, non basta pensare di uccidere una persona per compiere un assassinio.

Eppure in ambienti settari e New Age impregnati di superstizione dilaga pure questa folle idea.

E ancora le paure per gli insetti o per le serpi sono spessissimo dovute a disarmonie della personalità nella sfera piú intima. Paure usate da talune organizzazioni pseudo-religiose, perché comprimendo in modo innaturale la sfera affettiva, si riesce a esercitare un dominio sugli adepti. Adepti che si credono casti e in realtà sono intossicati dagli istinti repressi che si trasformano in paure.

Paura dello spirituale

Ed arriviamo alle paure piú diffuse, che sono la paura del vuoto e la paura di se stessi. Esse sono la medesima cosa: la *paura dello spirituale*. Cosí scrive Massimo Scaligero. Noi che lo vedevamo raramente, eravamo in un certo modo piú fortunati degli amici romani, perché la necessità ci obbligava a leggerne le opere straordinarie: «Il senso profondo della paura è l'impotenza ad aprirsi all'elemento originario della vita: a ciò che piú di tutto potrebbe essere amato o desiderato. E invece si teme: tutto il temere umano, nelle diverse gradazioni, essendo in sostanza questo. Timore dello spirituale» (Massimo Scaligero, *Dell'Amore Immortale*). Ecco, la paura, cioè Arimane, è questo in ultima istanza: il timore dello spirituale.

Moltissime persone ammettono di aver paura di restare da sole. È questa prova provata che ci fa capire il lavoro profondo che dobbiamo esercitare nella riconquista dell'Io, perché quando temiamo la solitudine in realtà abbiamo timore di affrontare lo Spirito che agisce in noi. E lo Spirito ci chiama sempre, ma chiede un cosciente abbandono alla sua forza salvifica. Tutti noi, tranne i Maestri, che sono pochissimi, in realtà abbiamo paura, perché se cosí non fosse vedremmo il nostro essere reale e proveremmo una vergogna annientatrice. È l'esperienza del Guardiano della Soglia, come ancora una volta insegna Rudolf Steiner.

Paure degli antroposofi chiacchieroni

Ora voi direte: ma sempre di Steiner e Scaligero ci parla l'uomo dei boschi? La risposta è che chiunque vada solitario per via, ha bisogno di carte.

Anche sulla strada interiore necessitiamo di mappe, segnali ed indicazioni. E l'uomo dei boschi generalmente usa per le ascensioni in montagna le cartine della benemerita ditta Tabacco, in scala 1 : 25.000, e nella vita i testi di Scienza dello Spirito. Vi sono poi i sognatori che di fronte alle cartine o ai testi antroposofici passano la vita immaginando ascese che non faranno mai. Ovvero non fanno gli esercizi. Per paura.

«Tutto il temere umano, nelle diverse gradazioni, essendo in sostanza questo: timore dello spirituale». Paura della concentrazione e della meditazione, paura di un abbandono cosciente allo Spirito che non si può improvvisare ma solo educare nel tempo, attraverso decenni di pratica quotidiana. Ovvero ascese con l'ausilio di cartine dettagliate, caschetti, moschettoni, imbragature, sistemi di sicurezza e guide. Perché come ci fa saggiamente notare Franco Giovi nel suo libro *La Via Solare*, senza il *contatto diretto* con una guida, almeno una volta nella vita, non si va lontano.

Paura d'un pesciolone

Un mattino d'estate, risalendo il fiume, l'uomo dei boschi udí un guizzo e fu colto di soprassalto quando vide un pesce saltare nell'aria schizzando oltre la canoa. Salto olimpionico di un grande cavedano europeo (*Squalius cephalus*).

Prima di spiegare il fatto con il pensiero, l'uomo dei boschi – che diventa sempre piú uomo del fiume – ebbe il cuore in gola, quasi ad imitare lo spavento della povera bestiola. Il pesce, di circa cinquanta centimetri, aveva visto l'imbarcazione e gli era sembrato che essa fosse un predatore immenso. Cosí cercò di porsi in salvo saltando oltre la canoa.

L'uomo del fiume soffrí una leggera inquietudine, che durò la frazione di un secondo, ma fu sufficiente per fargli comprendere che il dominio dell'Io andrebbe portato oltre le soglie dell'anima razionale. La cerebralità riflessa è sempre piú lenta della percezione immediata. Perché solo l'immediatezza dell'Io nella percezione è Spirito. E questa immediatezza avrebbe spiegato l'evento in tempo reale. Ovvero nel non-tempo che è la condizione vissuta dopo il nostro trapasso.

Paura della morte che è paura della vita. La trasformazione interiore passa per un'ascesi cosciente del pensiero, come quella che è stata indicata da Rudolf Steiner e da Massimo Scaligero.

Raul Lovisoni